

'A TRUPIA

Quotidiano di informazione e critica di Cilentart Fest 2023

Curato da Teatro e Critica - www.teatroecritica.net | www.cilentartfest.it | teatroecriticalab@gmail.com.

I materiali sono frutto del workshop condotto da Simone Nebbia e Andrea Pocosgnich, all'interno dei percorsi di formazione TeCLAB

In redazione Susanna Acchiardi, Federica Balducci, Teresa Cuono, Giuseppe Mongiello, Massimo Renzetti, Silvia Ruggiero.

inquadra il QR code e scarica
tutti i numeri in pdf



Anno 1. Numero 2

Come eravamo?



© A Trupia

Teresa e Silvia hanno 17 anni e frequentano il III Liceo classico all'istituto Alfonso Gatto di Agropoli, sono riflessive ed intelligenti qualche volta ho la sensazione che lo siano molto più di me: certamente, sono velocissime, fresche, fluide. Si parla delle differenze tra gli anni 80 quando io ero poco più che un adolescente e gli anni 20 del XXI secolo, gli anni della loro adolescenza.

Postal market / Amazon

Prima di parlare con Teresa e Silvia, avrei detto che la distanza tra Postal Market e Amazon fosse incolmabile ma poi, a parlarne, le differenze si assottigliano e ci accorgiamo come le modalità di vendita di Postal Market fossero avveniristiche rispetto agli anni 80 e che addirittura abbiano potuto ispirare Amazon. Naturalmente, gli strumenti di Amazon sono più evoluti e più veloci, i tempi dell'ordine e della consegna beneficiano degli strumenti informatici. Silvia mi fa notare come su Amazon si vendano anche prodotti usati e che ci troviamo di fronte a una piattaforma orizzontale e non verticistica come poteva essere quella di Postal Market.

Lettera / Whatsapp

Quando nel 2001 nacque mio figlio a

Glasgow, io informai telefonicamente mia madre che stava a Napoli della nascita e le inviai una breve lettera (cartacea), infilando nella busta anche una foto di mio figlio. La risposta di mia madre, che mi ricordava che suo nipote Alisdair era nato il giorno di sant'Anna, arrivò dopo una settimana. Mi ricordo l'emozione con cui scrissi la lettera e attesi la risposta. Chiedo a Silvia e Teresa se c'è nell'invio di messaggi su Whatsapp la stessa emozione. La loro risposta mi avverte che si tratta di due cose diverse: Whatsapp è uno strumento veloce, immediato, leggero che distribuisce l'emozione tra i brevissimi messaggi che si susseguono incessanti. Siamo noi vecchi a scrivere messaggi lunghi e articolati come se Whatsapp fosse una lettera cartacea che deve concludere un concetto di senso compiuto.

Musicassette / Spotify

Quando si comprava musica negli anni 80, si acquistavano cassette a nastro o dischi in vinile. Questi ultimi erano a 45 giri e quindi contenevano una canzone per ciascuna facciata o a 33 giri, gli LP che contenevano un album di canzoni assolutamente indivisibili tra loro; anche le cassette a nastro, quando non erano pirata, contenevano tutte le canzoni dell'album di un'artista. L'ascolto della musica si è completamente rivoluzionato. Oggi Spotify permette di accedere a tutta

la musica contemporaneamente, senza che ci sia un supporto concreto a contenerla. Ma chissà la musica dove sta, forse nell'aria, forse nelle orecchie di chi ascolta si riprende lo spazio fisico.

Palinsesto / Netflix

In fondo qui la differenza, almeno apparente, è che il palinsesto viene deciso dalla rete, una volta la RAI, poi tutte le altre TV private; invece Netflix, come tutte le piattaforme digitali, il palinsesto non ce l'ha: tutto è a disposizione, tutto si può guardare in qualsiasi momento. Ormai tutti le usano, ma poi viene il sospetto che una volta, quando ti mettevi la sveglia per ricordarti di guardare un programma a una determinata ora, rispetto a oggi che li puoi guardare sempre e non li guardi mai, forse gli davamo più importanza, forse ci sembrava un gesto più nostro, concreto, da fare. Come se guardare fosse un prendersi qualcosa, lì davanti agli occhi.

Treccani / Google

L'enciclopedia. Quella massa di volumi uno di fianco all'altro numerati e in ordine alfabetico, con dentro tutto il sapere. E però, il sapere, era già vecchio quando entrava in casa, scritto negli anni precedenti mentre le cose continuavano ad accadere e andare avanti. Oggi c'è Google, una enciclopedia di tutto quello che accade e a volte pure di quello che non accade. Dentro c'è Wikipedia, un contenitore di informazioni a volte controllato e a volte no. Ma il sapere, adesso, ce lo mettono gli stessi utenti, non più soltanto i professori saggi. E poi una volta chiusa l'enciclopedia, per sapere altro dovevi prendere un altro tomo, adesso basta cliccare una parola e navigare, Leopardi avrebbe detto naufragare, può essere Infinito. Ma Leopardi Google non ce l'aveva.

A cura di

Teresa Cuono
Simone Nebbia
Massimo Renzetti
Silvia Ruggiero

Editoriale

Oggi mancherò al Festival. Un treno AV da Agropoli-Castellabate mi porta lontana ma poi mi riaccompagna in poche ore. Lo sapevate che i treni veloci passano anche di qua? Io mica lo sapevo e ora sfreccio sconfinando in altri paesaggi, ma nei miei pensieri c'è la redazione di 'A Trupia che, ci scommetto, sragionerà sul folletto Antonio Rezza per scriverci una recensione. Mentre dalla mia carrozza scorgo il Vesuvio, nei miei pensieri rivedo il pony del maneggio di Agropoli che ieri sera, mentre salutavamo il folletto di Pitecus senza sapere bene cosa dirci, ha attraversato il nostro spazio con lo stile disinteressato di un Cavallo Troppolitano. E oggi pensa a brucare, brucare e vivere. Stamattina ho pescato una carta dal mazzo da giogo ENCEFALON di Rezza, comprato dopo lo spettacolo. Ho deciso che, finché non mi stufo, ogni mattina mi farò una domanda che prude, sulla quale non voglio risposte facili. Lascero che a rispondere siano queste carte, un oroscopo Rezziano. Le ho mescolate e ho pescato la carta La Sbronzia. C'è una legenda con l'oracolo associato ad ogni carta. La Sbronzia recita: Hai alzato il gomito prima che s'inalberasse lui. Quale dei due è irrilevante, facciamo ai gomiti ciò che non vorremmo fosse fatto a noi, li priviamo dell'identità. Se ti fermano a un posto di blocco solleva quello che non beve. Ma adesso me la vedo io col futuro, (che idea ho avuto, mannaggia a lui). Voi invece siete fortunati, bevete una birra anche per me.

Susanna Acchiardi

Gli spettacoli paralleli di Rezza

Sulla poltrona comodi non si sta quando in scena appare il corpo tentacolare di Antonio Rezza. Si ha come l'impressione di venire osservati da ogni parte, come se si tenesse tra le mani una coperta troppo corta che lascia sempre qualcosa di scoperto. Da qui, da questa scomodità di chi guarda, prende vita l'altro spettacolo che, insieme a Pitecus, va in scena da ormai quasi trent'anni. C'è difatti un doppio spettacolo a cui si assiste ogni volta: da un lato un testo - mai scritto - che risale al 1995 e dall'altro un testo che ogni sera muta a seconda di ciò che accade, oppure non accade, tra il pubblico che siede in platea. Tra i personaggi di Gidio, Fiorenzo, Saverio e Mirella, c'è come uno spazio lasciato aperto, come dei piccoli vuoti, che potrebbero rimanere tali se Rezza non decidesse di riempirli portandosi dietro tutto il pubblico. Quando Rezza intercetta il seme di una drammaturgia muoversi in platea, non lo afferra e basta, ma lo ricama abilmente attorno al corpo invecchiato del suo Pitecus. Questo muoversi continuamente fuori e dentro la scena, genera tra il pubblico, non solo uno strano senso di spaesamento, ma anche l'imprimersi di una risata che procede secondo un andamento esponenziale. E alla fine non si sa neanche più perché si ride, lo si fa e basta.

Eppure Pitecus, come il resto dei lavori di Rezza, non esisterebbe senza la mano visionaria di Flavia Mastrella: scenografa, scultrice e artista visiva. Le sculture in tessuto che compongono l'habitat dello spettacolo, dialogano costantemente con le parole che Rezza pronuncia da una parte all'altra della scena. È come



© Giuseppe Mongiello

se le forme dei tessuti suggerissero a Rezza il tipo di relazione da intrecciare col suo corpo. Dai tagli che Flavia Mastrella opera sulla tela Rezza lascia apparire un braccio, una gamba, a volte perfino solo la voce: sono posture di tipo geometrico ma anche narrativo. La vita dei suoi personaggi sta tutta qui, tra le pieghe di quei tessuti vecchi trent'anni.

Eppure ancora oggi dalle poltrone - che scomodamente occupiamo con i nostri corpi - ci riflettiamo in quelle strane apparizioni che affollano il palco, e che incidono in un solo colpo sulla nostra retina e dentro la nostra coscienza. Tutti sappiamo che c'è qualcosa nella solitudine di Gidio che ha a che fare con quella di ognuno di noi. Nessuno escluso. Allora ridiamo forte, e lo facciamo tutti insieme, come per volerla scacciarla sempre più in alto la morte. Ma è tutto un gioco alla rovescia, dove il sì vale no e no il sì, e la negazione serve ad affermare. Come un grande rito linguistico con

cui Rezza tenta di sovvertire ogni convenzione umana. Così per dire l'umano, dirò di lui ciò che non è, tutto ciò di cui non è capace, ogni sua meschinità.

Lo spettatore, accaldato dallo sforzo delle sue stesse risa, e forse anche con un filo di risentito, lascerà la poltrona con più domande di quante ne avesse prima di arrivare. Ma per qualche ragione come risollevato. Come libero di tornare a respirare.

Federica Balducci

Uscire vivi dagli anni 80

Nella concezione ciclica il tempo viene rappresentato come una ruota.

Tutto ciò che avviene si ripete in una circolarità incessante: secondo alcune concezioni in maniera identica, secondo altre in maniera sempre diversa.

Quando si va a capo, dopo un punto, si scende o si sale?

Ricordare, andare nel passato, equivale a percorrere una discesa o una salita?

Questa estate sarà capitato a molte/i di incontrare flyer di promozione per serate, party, dedicati alla musica anni '80 o '90, Nostalgia '80 etc. Nostalgia e malinconia sono sentimenti che poeti e poetesse hanno abbinato, sincronizzato,

a diverse stagioni e momenti dell'anno.

Ma rievocare, metodicamente, senza nostalgia o malinconia, potrebbe significare intraprendere una strada nuova, che non sale o scende, ma è una via in pianura, agevole e facile da percorrere.

L'ascolto o la visione di un classico si rigenera ogni volta grazie alle sue stesse frequenze e temperature che, decostruendosi, consumandosi, possono far germogliare le stesse, eterne, emozioni nuove.

Andando avanti, guardandosi di spalle che è partito, Massimiliano Gallo in Stasera punto e a capo propone al

pubblico una festa, costruita sui suoi ricordi vissuti negli anni '80, ma anche sulle canzoni di quel tempo che il pubblico riconosce e reinterpreta in comunione.

Aneddoti, narrazioni, usi, costumi, gusti, dinamiche relazionali viaggiano in parallelo con gettoni telefonici, musicassette, crystal ball, palline clic clac, soldatini, subbuteo, il tempo delle mele, la figura della DJ: narrazione di una società che esiste ancora da qualche parte, ma non più nel qui e ora della società italiana, con l'eccezione di Villa Salati, Capaccio-Paestum, stasera 21 Agosto 2023, dalle ore 21.00.

Giuseppe Mongiello

APPUNTAMENTI

lunedì 21

h 21: **Capaccio Paestum**
Villa Salati
Stasera, punto e a capo! |
Massimiliano Gallo

Foyer

Naomi Berrill. Qual è stato il tuo primo strumento?

Io vengo da una famiglia di musicisti, mia mamma suonava il pianoforte e mio padre la chitarra, i primi strumenti con cui sono entrata in contatto. Poi, la prima volta fuori dal contesto familiare, mi hanno proposto di studiare il violoncello, strumento allora sconosciuto, ma di cui mi sono subito innamorata.

Qual è la cosa che ti ha affascinato nel produrre musica, ne hai qualche ricordo?

Mia madre per farmi addormentare suonava la musica classica, ma ciò che mi ha fatto avvicinare maggiormente è stato il fatto di poter produrre qualcosa di mio, che non fosse per forza classico; infatti ho sempre cercato di utilizzare il violoncello in un modo un po' inusuale, come accompagnamento per la voce.

Cosa immagini mentre suoni?

Sto eseguendo un brano mio penso ai sentimenti che mi hanno ispirato e cerco di trasmetterli anche ai miei spettatori. Mi sento anche più libera, dal momento che sto suonando ciò che io stessa ho creato, non mi preoccupa troppo della tecnica come nei brani classici.

Hai una fonte di ispirazione?

Sì, però cambia a seconda delle canzoni e dei sentimenti che voglio trasmettere. Nel mio ultimo album "Suite Dreams", da una parte, mi ispiro molto agli alberi e, quindi, alla natura, dall'altra mi ispiro a danze che vengono da generi musicali diversi.

C'è un luogo, dove hai suonato, che ti è rimasto particolarmente nel cuore?

Il luogo di Agropoli era speciale, per alcune canzoni legate al mare è stato molto bello averlo come sfondo. A Pasqua ho fatto la prima esecuzione del nuovo album, che uscirà a settembre e che racconta la vita difficile dei pescatori e degli isolani, sulla costa dell'est Irlanda, quindi l'ho portato per la prima volta di fronte a coloro che non hanno la possibilità di venire sulla terra ed è stato davvero emozionante. **Teresa Cuono**

T